

OPERE SALESIANE
DON BOSCO
CORSO RANDACCIO, 18
VERCELLI



P. Ferdinando Bergamasco

nato ad Asti il 13 luglio 1925

morto a Vercelli il 15 febbraio 1992



Cari Confratelli,

quando nel dicembre dell'anno scorso

DON FERDINANDO BERGAMASCO

lasciò la comunità per l'ospedale di Vercelli, non pensavamo proprio che fosse l'uscita definitiva. Di fegato soffriva ormai da anni; crisi anche palesi c'erano state; ma stavolta anche altri organi risultarono gravemente intaccati. Così che fu praticamente una lenta consapevole lunga agonia, terminata il 15 febbraio 1992. Aveva 66 anni.

Don Ferdinando era nato ad Asti il 13 luglio 1925. Aspirante a Casale e Morzano; Novizio a Borgomanero; Salesiano dal 10 agosto 1941. Dopo lo studio della filosofia a Nave, nei duri anni della guerra, superò la prova del tirocinio a Novara e Borgo San Martino, rubando il tempo per preparare la maturità classica, che ottenne ad Alessandria nel 1947. Teologia alla Crocetta; Ordinazione sacerdotale a Torino, il 1 luglio 1952, mentr'era già assistente e insegnante a Novara. Dove rimase fino al 1962, con l'intervallo di un anno (55-56) a Canelli. Don Ricceri, che l'aveva conosciuto quand'era direttore a Novara, lo volle a To-Valdocco nella redazione di "Meridiano 12". Fu poi a Biella (63-64), a Novara (64-73), ad Asti (73-74) e quindi, definitivamente a Vercelli.

Fu, sempre e dovunque, assistente e insegnante.

Era educatore che sapeva ottenere ordine, disciplina e impegno. Scrive un confratello: «Con i giovani del CFP eri terribilmente esigente e talora apparentemente irragionevole; e ti contestavano, ma ti stimavano: ne ho avuto una prova nei colloqui fatti con gli alunni del 2° e 3° anno. Tutto in te era dettato da una profonda esigenza di formazione culturale, sociale, civica e religiosa, per la cre-



La malattia, derivatagli forse da eccessi giovanili, se la portava dentro da tanto tempo. Già nel '75 scriveva: «non so quanto mi resti da vivere, ma le assicuro che il pensiero della morte mi accompagna come un'ossessione». E concludeva «non voglio lasciare il mondo con qualcosa in sospeso». Una volta decisa la raddrizzata, ma non fu cosa d'un momento, ci si impegnò con tutta la volontà, accettando sacrifici grandi con senso profondo di purificazione.

Non gli fu facile la vita comunitaria. Anche la comunità religiosa, si sa, ha le sue crudeltà quotidiane: motteggi, sottintesi, sospetti, battute "per stare allegri", che sovente feriscono. E c'è chi fa l'ingenuo, "lascia cantar le passere", fa sua virtù passar per sciocco. Ma c'è pure chi reagisce, coglie al volo, ha lingua veloce, non risparmia. E nascon dissapori non facilmente sanabili; si appiccicano etichette indelebili, dietro le quali si interpreta tutto. "A Dio, che vede lungo e vede dentro, basta un pentimento sincero e la voglia di ricominciare da zero". A noi, corti di naso e di cuore, le diverse testimonianze non bastano mai. Eh, quel quotidiano (C. 16) reciproco (C. 90) perdono! Le Costituzioni lo raccomandano proprio per una sana vita comunitaria. "Il confratello s'impegna a costruire la comunità in cui vive e la ama, anche se imperfetta: sa di trovare in essa la presenza di Cristo (C. 52)". Certo che se sono altre le presenze che si cercano, allora dentro non le si trova; ma rimane pure vero che se manca l'affetto, l'accettazione, la comprensione, una parola di conforto, di lode... la tentazione di evadere prende. Solo di chi cade la colpa?

Ecco: la morte ci fa riflettere: non svela solo il volto di chi ci lascia, ma pure il nostro schiarisce. Dovrebbe! "E tu, quando sentirai suonare a morto, non domandar per chi suona la campana: es-



sa suona per te". È un pezzo di noi che se ne va: ci purifica? Lo cantiamo ai funerali: "purificami, o Signore": sarà bene non sentirci solo interpreti del defunto che chiede perdono, ma bisognosi anche di liberarci dal male che ci facciamo.

Nelle estati Don Nando saliva, anche per un mese, ai 1.800 m. dei Sabbioni, in alta Val Formazza: a condividere la vita, il lavoro di formazione, di gioia, di preghiera, dei giovani della Operazione Mato Grosso. Tanti anni; quanti volti! Anche lì quante amicizie! Don Nando era un affamato e un capace coltivatore di amicizie. Proprio questa sua capacità di relazioni umane, oltre che l'affetto costante per gli exallievi (la bagna cauda per Don Bosco!) persuase l'ispettore ad affidare a lui, che doveva lasciare il CFP per limiti di età, l'incarico della Famiglia Salesiana come delegato ispettoriale. Incarico che accolse con entusiasmo: ma purtroppo durò pochi mesi: da settembre a dicembre!

Girando lo sguardo sulla grande assemblea che stipava la nostra bella chiesa del "Sacro Cuore", ai funerali, un confratello osservava: «Certamente sincera era la presenza della folla di allievi, exallievi, scout, CAI, personalità della cultura, amici, perché tu curavi le relazioni e soprattutto le amicizie e con le tue battutacce e barzellette [...] sapevi mettere tutti a loro agio e facevi sentire la tua presenza di consacrato, senza condizionali. Così, per me, quella folla che ha gremito la chiesa la mattina del tuo "arrivederci", ha voluto dirci — onorando con la sua presenza, in te, la figura del salesiano — che stima la nostra scuola, che vuole bene ai figli di Don Bosco! È una lezione che dobbiamo recepire, per un più approfondito e totale impegno educativo».

Riflessioni da condividere; lezioni da imparare: forse conversioni da operare.



scita di giovani personalità che imparassero ad essere consapevoli e responsabili. /.../ è rimasto nel ricordo degli exallievi un grande e riconoscente rispetto e la certezza di essere ricordati e accolti con affetto. Ancor ora, che non ci sei più, è bello e commovente sentire exallievi che cercano Don Nando!»

Forse sarà capitato anche a voi di osservare come gli exallievi, nel festoso incontro annuale, circondino con maggiore assiduità gli educatori che con loro erano stati più esigenti: dimenticando anche qualche durezza. Perché ora capiscono che essi cercavano solo il loro bene, non la popolarità, la simpatia. Don Nando era di quelli che interpretavano il consiglio di Don Bosco, ora inciso sulla Croce della professione perpetua “studia di farti amare”, con la concretezza di una vita donata quotidianamente ai giovani: con la presenza assidua, la puntuale correzione dei compiti, la preparazione delle lezioni, l'aiuto ai più deboli e la svegliata ai poltroni, la metodicità dell'insegnamento, la partecipazione appassionata alle loro stesse ricreazioni, almeno finché la salute gliel'ha permesso. E i giovani capivano che voleva loro bene sul serio. Non per nulla numerosissimi sono stati quelli che l'han desiderato celebrante delle loro nozze e amico delle nuove famiglie.

Per anni Don Nando ebbe l'incarico della disciplina: ma ne sentiva il peso, tanto da supplicare l'ispettore (1974) che ne lo liberasse, anche perché forse — scriveva — i suoi metodi non erano più aggiornati. Desiderava dedicarsi solo alla scuola, dove avvertiva di dover approfondire conoscenze, rinnovare metodi. «Io ho sempre fatto solo la trincea, non l'accademia!».

In realtà l'accademia l'aveva frequentata a Milano, “Beato Angelico”, per il diploma di disegno, da aggiungere a quello di ginnastica e alla licenza in Teologia. Aveva fine gusto d'arte: di qui la frequentazione e l'amicizia nel mondo culturale e artistico vercellese.



Ci rimane di ringraziare quanti si sono adoperati per lui, particolarmente nei mesi d'ospedale: i fratelli e le cognate che si sono succeduti con assiduità accanto al suo letto, rifiutando sostituzioni; persone amiche quotidianamente presenti; personale infermieristico e medico; soprattutto il direttore e confratelli anche anziani della comunità di Vercelli.

La folla veramente grande, inattesa, d'ogni età, che ha reso solenne la liturgia esequiale, già con la sua presenza esprimeva al Signore la riconoscenza per il dono di Don Nando alla loro amicizia, alla città di Vercelli, alla Chiesa, alla Congregazione; e la corale partecipazione alla preghiera intensificava la supplica dei 60 sacerdoti, salesiani e diocesani, al Dio di bontà e di misericordia.

Sia benedetto il Signore.

*La Comunità Salesiana
di Vercelli*

